l'Unità
IN ITALIA

Alle 9.30 i tre attentati: al Colosseo, nella stazione metro «Repubblica» e su un bus: 26 morti virtuali

Il primo «botto» però è un incidente stradale ai Fori Imperiali. Intorno il viavai delle «controfigure»

Test antiterrorismo, le ambulanze arrivano tardi

Ieri a Roma esercitazione sotto il diluvio: i soccorsi arrivano 20 minuti dopo le esplosioni simulate
Traffico paralizzato, città in tilt. Il prefetto Serra: «Si poteva fare meglio, ma è stato un primo passo»

■ **di Anna Tarquini** / Roma

LO AVEVANO PROMESSO, incassate le critiche dopo Milano. Niente cerone, niente comparse con il sangue finto che cola sulla faccia, niente show. Un'esercitazione realistica, senza esagerazioni. E realistica lo è stata fin troppo. Due minuti di ritardo per l'arrivo dei pompieri, venti per le prime ambulanze e i feriti lasciati lì, sotto la pioggia, per quasi un'ora. Anche nella fiction i soccorsi sono arrivati in ritardo. Meno male che era tutto programmato, gli ospedali allertati, le corsie preferenziali lasciate libere per i soccorsi e i vigili ognuno al proprio posto, il posto giusto, pronti a fermare il traffico. Tre ore dopo il prefetto Serra non lo nega: «Ci sono state delle criticità - ammette - . Soprattutto nei tempi potevamo fare meglio. Però ci è servito, è servito sperimentarci, per monitorare il coordi-

Tre auto coinvolte

li. Sulla strada che corre verso il Colosseo i volontari della protezione civile si posizionano. Sul petto hanno dei cartelli ognuno per il suo ruolo: codice nero è un morto, codice rosso ferito grave, codice bianco ferito in stato confusionale. Alle 9.30, puntualissimo, il kamikaze si fa esplodere, i morti prendono posto sull'asfalto ormai pieno di pozzanghere, i feriti cominciano a gridare aiuto. Tre macchine rovesciate a simulare le auto coinvolte, prendono fuoco: «No, non doveva accadere - ha spiegato poi Serra - . Due auto del decoro urbano del Comune di Roma arrivano e si fermano qualche minuto di fronte al "kamikaze" per poi allontanarsi in tutta fretta. Nemmeno loro dovevano essere lì.
I vigili del Fuoco non arrivano. Le ambulanze sono lontane. Anche gli elicotteri sono in ritardo: causa

Gli uomini del Viminale

Volontari che hanno partecipato all'esercitazione antiterrorismo ieri a Roma. Foto di Riccardo De Luca/Ap

IL TEST INGLESE

«Modello-Londra»: volantini per dire come mettere la maschera antichimica

Nell'esercitazione antiterrorismo avvenuta a Londra prima dei tragici eventi dello scorso luglio la polizia ha simulato un attacco chimico nel metro, simile a quello avvenuto a Tokyo nel 1995. Luogo scelto: la City e la stazione del metro di Bank. Lo scenario: sul treno scoppia una bomba chimica, il convoglio si blocca nel tunnel. Sessanta poliziotti si sono messi nel ruolo delle vittime e un centinaio in quello dei primi soccorritori. Sono stati coinvolti anche due ospedali. L'esercitazione si è concentrata sull'uso delle tute antichimiche dei soccorritori, sulla decontaminazione di massa delle vittime sul posto, fatta dagli infermieri delle ambulanze e dai vigili del fuoco, sull'uso di antidoti e sulla reazione di personale ospedaliero davanti a persone contaminate giunte a piedi, da sole. L'esecizio è servito a testare la reazione nelle «stanze di controllo» dei vari servizi d'emergenza. Sono stati impiegati nuovi apparecchi di detection biologica e radioattiva e un nuovo tipo di barelle leggere. Le vittime gravi che uscivano dal metrò sono state decontaminate sotto una tenda speciale e a tutti i feriti sono stati distribuiti volantini con istruzioni sul come indossare la maschera antichimica, sul come disfarsi di oggetti, sul come tagliarsi gli abiti da dosso senza sfilarli dalla testa e sul braccialetto d'identificazione da mettersi al polso.

nelle esplosioni prendono fuoco Ma non era previsto: com'è successo?

piazzano a sorpresa anche del prefetto due mini-bombe: ma i cani le trovano subito

namento, valutare i tempi di reazione. Ed è servito per la gente». È la parola d'ordine della giornata: questa esercitazione, anche se non è a sorpresa, fa sì che gli italiani conservino un memento, anche noi siamo nel mirino. Ed è meglio osservare, oggi che si può, perché la novità è la linea annunciata dal prefetto di Roma: se ci sarà un attacco terroristico, Roma farà come Londra, niente immagini cruente, percorsi off limits per i giornalisti. «Far vedere il sangue sarebbe un regalo ai terroristi».

Ore 9.30, tra polemiche e applausi, a Roma scatta l'ora del terrore. Tre attacchi simultanei nel cuore della città già impazzita per il traffico. Si chiama operazione «Matilda 2005». Matilda, come la nipote del prefetto nata appena quindici giorni fa. I luoghi sono punti nevralgici e sono stati scelti tra i 60 piani messi nero su bianco in caso di attacco terrorista alla capitale: il Colosseo, la stazione della metropolitana di piazza della Repubblica, l'autobus 64 (uno dei più frequentati) colpito nella strada che divide piazza Navona da Campo de' Fiori. Ventisei i morti virtuali, decine di feriti, centinaia di persone in preda al panico. Più di mille uomini sul campo, una preparazione lunga quattro mesi, con i cani antiesplosivo e i nuclei batteriologici. Costo zero. Nel conto non ci sono imprevisti, ma la realtà si sa, è un'altra cosa. A cominciare dalla pioggia che comincia a cadere fitta proprio all'ora X. Così quando alle 9 e 20, dieci minuti prima dell'attentato kamikaze al Colosseo, si sente un botto, un botto vero, tutti gli occhi si puntano verso via dei Fori Imperiali. C'è un motorino a terra, cade proprio lì, dove deve essere adagiato il manichino del finto kamikaze, tamponato da un'auto. Una corsa per verificare se qualcuno si è fatto male e scatta un secondo allarme. È un signore di mezza età, che scivola sull'asfalto bagnato e cade proprio a pochi passi dalla scena. Tuta grigia, il passamontagna sulla testa, il manichino vene adagiato in mezzo alla strada, sulle strisce gialle. I movimenti degli addetti all'esercitazione sono lenti, tranquilla pioggia - spiegano gli organizzatori - . Sono stati costretti ad alzarsi in volo qualche minuto dopo. Quindici minuti più tardi la stessa scena si ripete in piazza della Repubblica: 20 minuti per un'ambulanza. Così in corso Vittorio Emanuele dove l'esercitazione viene ritardata dall'assalto dei no global: 18 minuti per avere il primo medico del 118. «A mia insaputa - ha svelato poi Serra - personale del ministero aveva posizionato due pacchetti con una minima quantità di esplosivo sul bus in corso Vittorio. Sono stati i cani dei carabinieri a individuarli in breve tempo, ma devo ammettere che la circostanza inizialmente aveva messo un po' in allarme sia me che il sindaco».

Una squadra, un pool di uomini, comune, prefettura, provincia, regione tutti coordinati dalla sala dell'unità di crisi del ministero dell'Interno. Duecento agenti schierati dalle prime ore della mattina. Centosettanta vigili del fuoco, centinaia di uomini della protezione civile, 49 ambulanze (praticamente l'intero parco macchine di Roma) in allerta per simulare l'attentato. Ma se succedesse davvero? «Normalmente siamo solo settanta in servizio - spiega laconico un pompiere - . Gli organici sono stati gonfiati». Anche il 118 è stato potenziato per l'occasione. Le forze dell'ordine no, l'organizzazione ha contato circa 200 partecipanti in tutto.

I turisti erano stati avvisati, i romani hanno invece dovuto leggere i giornali: il vademecum che spiega come comportarsi in caso di attentato è pronto da mesi. Ma sembra che il Comune ancora non possa distribuirlo perché manca l'ok del Viminale. Se domani accadesse quanto è avvenuto a Londra nessuno saprebbe cosa fare. A chi si domanda se l'esercitazione sia solo un inutile show o serva a qualcosa rispondono, sicuri Serra e il sindaco Veltroni: «L'esercitazione è servita soprattutto per il coordinamento - spiega il prefetto - e in questo senso tutti hanno lavorato bene. Il meccanismo funziona, anche nel caso di situazioni particolarmente critiche».

SE ACCADESSE DAVVERO...

Qual è la procedura di primo intervento? Chi è che dirige le operazioni sul campo ?

◆ I vigili del fuoco devono stabilire se si tratta o meno di un attacco convenzionale. Successivamente a coordinare le operazioni è un funzionario della questura, sarà lui a gestire il cordone sanitario e ad organizzare i soccorsi.

Chi gestisce il traffico durante l'emergenza? Come si garantisce l'arrivo dei soccorsi?

◆ Sono i vigili urbani chiamati a provvedere al traffico e alla viabilità. A seconda del luogo dell'attentato, esiste un piano che prevede la chiusura di alcune strade e la creazione di corridoi per il transito dei mezzi di soccorso.

Chi dovrebbe dare l'eventuale stop a tram, autobus e metropolitane?

◆ Il blocco e l'eventuale deviazione di autobus, tram e metropolitane devono essere disposti dai vertici delle aziende per il trasporto pubblico locale. Ovviamente su input dei vigili urbani o della questura.

Se le autorità non riuscissero a comunicare, quali sistemi alternativi scatterebbero?

◆ Le aziende di telefonia mobile stanno studiando delle soluzioni alternative per garantire comunque un canale privilegiato nelle comunicazioni tra i coordinatori delle varie operazioni di soccorso.

Protesta no-global: «Pace subito» Per il blitz 5 finiscono in questura

■ **di Mariagrazia Gerina** / Roma

«Pace subito» gridano risalendo la via che porta da piazza Campo de' Fiori a Corso Vittorio Emanuele. Puntano al luogo dell'attentato. E a dieci minuti dalla terza esplosione, che per colpa loro avverrà in ritardo e, forse per motivi tecnici, senza botto, i «senza volto» rubano la scena alla simulazione anti-terrorismo. «Questa fiction è solo uno spreco di soldi, l'unica sicurezza è il ritiro delle truppe dall'Iraq», spiega la senza volto Simona Panzino, candidata alle primarie dell'Unione, mentre attorno si alza il fumo. «Buffoni, buffoni» gridano a riprese i manifestanti, una cinquantina di persone (Nunzio D'Erme in testa) che si schierano a sbarrare la strada al finto attentato e ai soccorsi. «Non possono abituarci a morire, non possono abituarci all'eventualità dell'attentato», spiegano a turno i portavoce: «L'attentato si può evitare, ritirando le truppe dell'Iraq».

Come su un set cinematografico, tutto era pronto per l'ultimo ciak, il terzo, programmato lungo corso Vittorio Emanuele, all'altezza di piazza San Pantaleo: uno zainetto esplosivo che scoppia sull'autobus dei turisti, la linea 64 che fa servizio fra la stazione Termini e San Pietro. Nascoste dietro l'angolo fin dal primo mattino le comparse della protezione civile munite di giubbotto catarifrangente «esercitazione», erano ormai già sulla scena, chi a tranquillizzare i passanti, chi a ripassare la parte in attesa del momento clou. «Ma che state a fa?», li gela in romanesco lo striscione giallo calato dai controsimulatori, vestiti a loro volta di scritte: «Un posto in prima fila», «Io non mi esercito», «Guerra pay-tv». Replica di una comparsa già infastidita dagli altri imprevisti: «Bravi, così ce fate sta un altro po' sotto la pioggia». Ma giusto il tempo di gridare «Pace-Stop the war» e i guastatori «senza volto» scompaiono di nuovo per le vie attorno a Campo de' Fiori. Se ne sono già andati via, quando arrivano i poliziotti in assetto anti-sommossa, che si schierano a sbarrare loro questa volta la strada al fatidico 64.

«I Disobbedienti? Sono stati una variante che è servita a testare gli imprevisti», minimizza poco dopo in conferenza stampa il prefetto di Roma Achille Serra. Una battuta per dire che non c'è stato nessun problema di ordine pubblico. Ma An attacca: «Gravi le dichiarazioni del prefetto a favore dei no global». Mentre i «senza volto» denunciano una «caccia all'uomo», finita tre quarti d'ora dopo, con un placcaggio molto duro a piazza Venezia, cinque fermati e uno di loro, il figlio di Giovanni Russo Spena, in ospedale per le contusioni.

Quando tutto è finito, però le critiche continuano, numeri alla mano: «A Roma normalmente ci sono 77 vigili del fuoco in servizio, per questa operazione ne erano mobilitati 166», denunciano ancora i manifestanti: «Roma in un giorno normale non sarebbe in grado di affrontare un attacco terroristico». In ogni caso, «i soccorsi sono arrivati tardi, nonostante fosse già tutto previsto». Intanto, dal versante politico, l'iniziativa no global raccoglie consensi (Bertinotti, Cento, Bulgarelli), ed attacchi. Compreso quello di Storace che chiede conto della protesta a Romano Prodi.

«È stata una sceneggiata, mancava solo Mario Merola... »

Le reazioni dei sindacati di polizia, vigili urbani e vigili del fuoco. «Organici gonfiati, così l'esercitazione non serve»

■ **di Vincenzo Ricciarelli** / Roma

PIÙ SPETTACOLARI CHE UTILI Finita la seconda esercitazione italiana antiterrorismo, la coda polemica che aveva seguito l'operazione milanese si estende fino a Roma e riguarda ancora una volta l'effettiva utilità di una simulazione studiata a tavolino tralasciando ancora una volta gli elementi più critico nel caso di un attentato terroristico: l'imponderabile, il caos e la reazione della gente comune. Pur senza le ferite finte e il maquillage in stile hollywood che da più parti aveva fatto gridare al ridicolo dopo la simulazione milanese di dieci giorni fa, infatti, anche a Roma molte sono state le reazioni scettiche da parte soprattutto delle rappresentanze sindacali. «Una sceneggiata priva di realtà, mancava solo Mario Merola», ha commentato con ironia la presidenza dell'Unione sindacale di Polizia. «Come all'epoca del Duce - è scritto in una nota del sindacato guidato da Gian Paolo Tronci - quando per dimostrare di essere forti si convogliavano uomini e mezzi nelle città dove lui si spostava, illudendo in tal modo gli italiani di essere una potenza bellica senza uguali, il governo Berlusconi manda in onda il replay con le sceneggiate antiterrorismo che non rispecchiano alcuna realtà». Per la presidenza dell'Usp, è «una vergogna» che «questo governo che retribuisce le forze di polizia e le forze armate con stipendi e indennità da fame, che li ha abbandonati in servizio alla mercé di chiunque con mezzi scassati, giubbotti antiproiettile scaduti, senza alloggi e con dotazioni tecnico- logistiche estremamente scadenti, tenti di illudere gli italiani con prove di forza simulate stile sceneggiata napoletana».

Non meno "pepati" i commenti coordinamento nazionale e regionale dei Vigili del Fuoco. «Anche Roma come Milano si è trasformata in un set cinematografico!», ha ha dichiarato Antonio Jiritano, parlando a nome del Coordinamento nazionale. Jiritano ha sottolineato che «è stato impiegato un contingente di vigili, capi squadra, Capi reparto e funzionari tale che per una normale giornata romana rimane una stupenda utopia». Questo impegno ha però comportato la sospensione di «tutte le attività d'istituto che giornalmente vengono richieste dai cittadini». Molto critici anche i commenti del segretario generale Fp-Cgil, Gianni Nigro, e del coordinatore regionale della stessa sigla sindacale, Michele D'Ambrogio che parlano di «una commedia, per fortuna a lieto fine». Secondo i due sindacalisti il «grande dispendio di risorse ed energie» non serve alla popolazione in caso di attentato terroristico e il personale impegnato non corrisponde alla situazione quotidiana. «Centinaia di pompieri in un solo giorno dell'anno per glorificare lo "spettacolo" promosso dal ministro - hanno spiegato - mentre per gestire l'ordinario, a Roma, per esempio, c'è un organico di vigili che equivale a un terzo di quello di Parigi ed alla metà di quello di Berlino».

E sulla quantità delle forze impegnate nell'esercitazioni di ieri, rispetto a quello normalmente impiegato in un giorno qualunque, si è concentrata anche l'attenzione del Sindacato Unitario dei lavoratori di Polizia Municipale, per sapere, ha scritto il segretario romano Gabriele Di Bella, «se è stata alterata la presenza sul territorio vanificando di fatto il «fine» della prova che voleva esclusivamente misurare la reale capacità d'intervento».